

# Congressi provinciali del PCI

ROMA

## Un confronto diretto di idee e posizioni

Sono presenti i compagni Bufalini, Cossutta e Macaluso che domenica concluderà il dibattito - La relazione di Morelli - I temi fondamentali in discussione: questioni internazionali, rapporti con l'URSS, democrazia nel partito, strategia dell'alternativa

ROMA — Molte luci sulla ribalta al congresso della Federazione comunista romana, che si è aperto nel pomeriggio di ieri. La sala del cinema «A storia», nel popolare quartiere della Garbatella, si è riempita di una fitta massa di delegati (dovrebbero essere 603). Ma è la presidenza a calamitare l'attenzione. C'è Armando Cossutta, delegato dalla sezione dove è iscritto, quella di San Saba, che ha approvato i suoi emendamenti contro lo strappo: è il primo congresso federale al quale partecipa, prima dell'appuntamento a Milano per il 2-6 marzo. C'è Emanuele Macaluso, che rappresenta il Comitato centrale, e pronuncerà il discorso conclusivo. C'è anche lui delegato dagli operai del Tiburtino - Paolo Bufalini, che del partito romano è uno dei più rappresentativi dirigenti storici. C'è così l'attesa di un po' elettrica di un confronto diretto di posizioni diverse sui temi internazionali, e di analisi più trasparenti sul modo di concepire la linea

dell'alternativa democratica. Alla presidenza ci sono anche il sindaco Ugo Vetere e l'ex-sindaco Argan, Maurizio Ferrara, presidente effettivo, altri dirigenti e parlamentari comunisti, intellettuali, tra gli altri Gabriele Giannantoni, Alberto Asor Rosa, Ennio Calabria. Il dibattito pregressuale, a Roma, nella rappresentazione di molta stampa è stato collocato fin dall'inizio su uno scenario a forti tinte. Come è noto, a Franco Rodano è stato assegnato il ruolo di grande ispiratore di un'area alla quale si attribuisce una nostalgia per la politica di solidarietà nazionale. Un'area che — per il giudizio sull'URSS — è stata situata in contiguità con quella dei comunisti che condividono le posizioni di Cossutta. E' la tradizione sommaria e un po' teatrale di atteggiamenti e accenti di una lotta politica che pur si è manifestata nel dibattito pregressuale.

Gli emendamenti proposti dal compagno Cossutta hanno raccolto — questi i dati conclusivi della Federazione — il 3,61 per cento dei voti, mentre quelli di Cappelloni l'1,03 per cento. Ma, mentre si andava delineando l'effettivo peso congressuale di queste opinioni, l'attenzione si è progressivamente spostata sui temi della democrazia interna pur restando al centro la questione di una chiara definizione dell'alternativa democratica, dei caratteri e dei passaggi necessari per il successo di una tale politica.

Ieri il segretario della federazione, Sandro Morelli, nella sua relazione introduttiva ha offerto molti spunti alla discussione. Si è intrattenuto a lungo sui problemi della vita interna del partito dicendo tra l'altro che «burocratismi, autoritarismi, visioni integralistiche» non hanno più spazio nella società e perciò «non possono più averne neppure nella direzione politica del partito». Bisogna favorire una più ampia e libera circolazione delle idee ed è necessario che le prerogative degli organismi eletti nei congressi vengano salvaguardate e non soffocate dal ruolo degli organismi esecutivi. Tutto ciò non può essere però concepito come l'antimateria delle correnti. E' da considerare «perfino con fastidio l'ipotesi del «superamento» del metodo del centralismo democratico.

Parlando dell'alternativa democratica Morelli ha ricordato come molti sottolineano che condizione del suo successo è che essa «si affermi nella società»: questo è giusto, a patto però che non si separi «manovra politica e intervento nella società», dinnanzi all'offensiva moderata che trova il suo impulso nei vertici della DC. Morelli ha sottolineato il valore essenziale dei processi che spingono ad una intesa fra le sinistre, e della tenuta di quel tessuto unitario che si esprime nelle grandi amministrazioni locali. «Non c'è speranza per Roma se non si rafforza il ruolo di governo e di cambiamento della sinistra nel suo complesso». Però deve esser chiaro che i comunisti non si rassegnano «né alla subalternità opportunistica, né all'autosolamento».

liquidate da una pura conta di voti. Sarebbe una sciocchezza in termini storici e politici sostenere che si è esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre, anche se «per mesi abbiamo tollerato» una «leggerezza di linguaggio e di analisi», dalla quale si poteva intendere che quella fosse la effettiva posizione del Partito. Ciò che si è esaurito è la spinta propulsiva dell'esperienza storica contrassegnata dal modello sovietico. Ma durante il dibattito nei compagni che hanno sostenuto gli emendamenti di Cossutta abbiamo colto proprio la «paura di guardare in faccia la realtà della crisi dei modelli di società del socialismo reale». «La sinistra — questo il concetto riassuntivo di Morelli — non può dividersi inchiodandosi a schemi che non sono più «propulsivi», che non portano avanti, siano essi quelli di tipo socialdemocratico o quelli del socialismo reale».

Fausto Ibbia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Dopo aver provocato la crisi al Comune, la DC continua a tacere, a non avanzare una sola proposta sul governo della città. Si limita a lanciare segnali ambigui, fa capire di preferire un sindaco laico. Non dice una parola su cosa, concretamente, intende fare. Cedere alle sue lusinghe sarebbe gravissimo, significherebbe non capire che la DC è ormai decisa a cancellare l'esempio positivo di Napoli».

Il XVII congresso provinciale del PCI — a cui partecipano i compagni Lama e Tortorella — si è aperto ieri nel vivo della più difficile e pericolosa crisi amministrativa degli ultimi anni. Eugenio Donise, segretario provinciale, lo ha detto chiaramente nella sua relazione introduttiva, lanciando così un forte grido d'allarme. Ad ascoltarlo c'erano 473

## Si discute dopo la sortita dei laici: «Il sindaco a noi»

Proprio mentre si apriva l'assemblea è arrivato il documento - Donise: impedire alla DC e ai conservatori di cancellare la positiva esperienza del governo delle sinistre

delegati e numerosissimi invitati, oltre ai giornalisti di quasi tutti i quotidiani nazionali preispediti qui a Napoli per registrare le «contromosse» dei comunisti agli attacchi della DC di Gava e di De Mita. Donise ha affrontato di petto tutte le questioni ancora aperte, e ha indicato nell'unità delle forze di sinistra la contromossa indispensabile per «salvare» Napoli, per ridare un governo alla città, per non interrompere

gli sforzi di questi anni. «Il silenzio di questi giorni — ha continuato — conferma che nella DC sono forti le spinte alla rottura e alla lacerazione dei rapporti unitari, al ribaltamento delle alleanze, come del resto affermano dirigenti come Gava e D'Onofrio. Andare avanti su questa via vuol dire sacrificare gli interessi di Napoli. Ridurre tutto alla questione del sindaco vuol dire precludere le speranze di questa città».

La proposta di un sindaco laico, di cui si era cominciato a parlare con sempre maggiore insistenza dopo un incontro tenuto l'altro giorno con la DC, è stata ufficializzata con un documento diffuso nella tarda serata di ieri. Per dare stabilità al governo della città — vi si legge — «è emersa la necessità che il polo laico e socialista assuma in via diretta la guida di

un'amministrazione ampiamente maggioritaria. PSI, PSDI, PRI e PLI sono pronti ad assumersi questa responsabilità». La DC, per bocca del suo capogruppo si è affrettata a annunciare il suo apprezzamento: «Siamo pronti a valutare un governo laico — ha detto Roberto Pepe — anche nella prossima seduta del consiglio».

Imbarazzata, invece, l'interpretazione socialista del documento. «Se siamo disposti ad indicare un sindaco laico — dice Giuseppe Riccardi, segretario provinciale — è solo per assicurare alla città un governo fondato sul più ampio consenso delle forze democratiche. Il PSI non pensa assolutamente ad un ribaltamento delle alleanze, siano infatti convinti che senza i comunisti Napoli non può essere governata».

Ieri, comunque, il procuratore aggiunto Francesco Marzocchi ha fatto il punto sulle iniziative finora avviate dalla magistratura sia per colpire eventuali responsabilità per l'accaduto, sia per evitare che in futuro possano ripetersi disastri di questa entità. Torino sta diventando un grande laboratorio di ritardi e di inefficienze della legislazione vigente in materia di incendi e di sicurezza, dei materiali adoperati, della correttezza di quanti devono rispettare e far rispettare le norme.

Dalla nostra redazione

TORINO — Solo tra quaranta giorni sarà possibile conoscere gli esiti dei rilievi tecnici sulla grande tragedia del cinema Statuto, costata 64 vite umane. Tale è infatti il tempo richiesto dai periti.

Il magistrato fa il punto sulle indagini

## Un altro imputato a Torino per la strage nel cinema

È la «maschera» del locale - Una inchiesta che investe anche i produttori degli arredi, la normativa vigente, i controlli

La sua negligenza. Raccolta la deposizione, i magistrati hanno imputato lozsa, a piede libero degli stessi reati e ieri mattina l'hanno interrogato: «Ma avuto incarichi del genere, si è difeso».

LE CAUSE — Corto circuito, mozzicone di sigaretta, petardo, piromana: nessuna ipotesi è ancora stata scartata, anche se le ultime due si allontanano come possibili spiegazioni del rogo. Edificati, comunque, che si possa giungere ad una risposta univoca.

GLI ARREDI — Certamente la combustione dell'arredamento ha avuto una parte preponderante nel dramma. «Abbiamo nominato un perito chimico proprio per chiarire le cause della tragedia».

Dalla nostra redazione

GLI IMPUTATI — Fino a ieri era un solo imputato, il proprietario e gestore del cinema Raimondo Capella, 51 anni, piantonato all'ospedale per i postumi di un grave collasso che l'ha colpito domenica sera, poche ore dopo la tragedia. L'accusa è di «disastro» e «omicidio plurimo» colposi. È già stato interrogato due volte, l'ultima martedì sera. Sembra che abbia detto che le porte di sicurezza della «galleria» dovevano essere «guardate» dalla maschera Antonio Jozzani: se solo quelle non si sono aperte il motivo andrebbe ricercato nel

LE VITTIME — L'anticipazione dei medici legali ha confermato che i 64 spettatori sono morti per asfissia. Il loro sangue è risultato avvelenato da percentuali di ossido di carbonio intorno al 40-50% e già la metà sarebbe stata sufficiente a causare il decesso. Inoltre erano presenti sostanze velenose che potranno essere riconosciute solo in laboratorio e che molto probabilmente sono state originate dalla combustione delle tappezzerie e delle «moquette».

LE SOCCORSI — Proprio il giorno dei funerali è stato avviato da una polemica sui presunti ritardi dei soccorsi. «Ritengo che i soccorsi siano stati portati nei limiti consentiti dalla temperatura intollerabile e dalla tossicità dei locali — ha dichiarato il procuratore aggiunto —. Alcune parti del soffitto della "galleria" sono crollate. Non ho motivo di ritenere inefficienti i soccorsi: se soccorsi possiamo chiamarli visto che pochi istanti dopo l'incendio, le vittime erano già tutte decedute».

LE PREVENZIONI — La Pretura penale ha avviato un'inchiesta a vastissima raggio su cinema, teatri, discoteche, club privati e supermercati. In questi giorni cominceranno i primi controlli per verificare idoneità costruttiva, congruità di tutti i materiali interni, rispetto delle norme.

LE USCITE — «Che le porte di sicurezza fossero alcune sbarrate e altre aperte è fuori di dubbio — ha risposto Marzocchi — ma è ancora da accertare

Massimo Mavracchio

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'immagine fu usata all'indomani del delitto Dala Chissano di cardinale Salvatore Pappalardo. Palermo come Sagunto, espugnata dai suoi nemici, dai potenti occulti, mentre a Roma si parla e si perde tempo. Quale politica per questa Sagunto anni 80? Quale politica per scongiurare i poteri occulti, per rovesciare la via della degradazione, per avviare un rinnovamento?

È prevedibilmente un tema cardine del dibattito che prenderà il suo avvio stamane al congresso della federazione comunista di Palermo, apertosi ieri sera con una relazione del segretario della federazione, Elio Sanfilippo. Il congresso coincide, infatti, con una fase cruciale della vita della città: la formazione della crisi di una giunta comunale che è un po' l'emblema della Palermo-

## Come portar via questa città dalle mani del potere mafioso

Siamo di fronte a un bivio: o si cambia strada oppure vincono definitivamente le cosche - Il compagno Sanfilippo avanza una proposta rivolta alle forze di sinistra

Sagunto. Cacciato Martellucci si chiude una pagina. Ma si chiede davvero? e per aprire quale altra? La pagina che occorre pienamente superare è quella di una amministrazione locale omissiva e connivente con l'attacco mafioso, protesta verso metodi e contenuti di governo volti a tutelare interessi ristretti e parassitari, incapaci di sostenere l'opposizione rigo-

rosa e fattiva condotta dal PCI, impigliata nell'inefficienza, dilaniata da faide, ha detto Sanfilippo. E da qui prende spunto una riflessione più complessiva: cosa ha ereditato la DC con l'operazione Martellucci in questi due anni (tanto è durata)? Tentava di realizzare, e non c'è riuscita, un'opera di «stabilizzazione» del potere comunale, in funzione di interes-

si clientelari e mafiosi. Cercava di dimostrare, in altre parole, che così com'è, così com'è stata costruita dalla DC e dal suo sistema di potere, questa città «tiene». E Palermo non ha «tenuto». Tutte le contraddizioni sono esplose, una ad una, in modo drammatico. E ha cercato di dimostrare che è possibile, ad un sindaco, tentare di non essere «istituzionalmente lega-

to a combattere la mafia», mentre crepitano i Kalashnikov. Per questi motivi quella che si è aperta non è la solita «crisi amministrativa». Dietro ci sta una vera e propria crisi politica della DC. Ed all'interno della DC si aprono ora divisioni che appaiono frutto di vera e propria «crisi di prospettiva». Dietro l'angolo c'è, mai quanto

Lunga intervista del segretario del PSI, dal caso ENI ai rapporti politici

## Craxi loda Fanfani, punzecchia De Mita

Il congresso comunista ammonito a non «perder tempo con il craxismo ma a sviscerare la questione socialista»

ROMA — Bettino Craxi rivendica di aver avuto ragione nel caso ENI, e «torta marcia gli altri»; nega che un «patto d'acciaio», avente per posta il Quirinale e Palazzo Chigi, sia stato stretto fra Fanfani e lui, ma non lesina le lodi per la «serietà e concretezza del governo»; invita infine i comunisti a smetterla di «perder tempo con il craxismo» e il dc De Mita a lasciare perdere «le sue non sempre decifrabili teorizzazioni». Sono questi i punti salienti di una lunga intervista che il segretario socialista ha concesso al settimanale Epoca (apparirà sul prossimo numero).

Sull'affare ENI il leader del PSI non aggiunge nulla, se non qualche nuova battuta polemica all'indirizzo di quanti — giornalisti, intellettuali come Norberto Bobbio, partiti politici — hanno criticato quest'ennesima operazione di «lottizzazione selvag-

gia». Craxi lamenta invece di essere stato, lui, la «vittima». I rapporti tra i partiti — dice il segretario del PSI — attraversano in Italia «una fase di particolare tensione», per via del «vento elettorale» che tutti futterebbero. Craxi accusa la DC di aver fatto «un congresso denso di umori antisocialisti» pur avendo il PSI come partner determinante di governo; e il PCI di «dedicarsi una parte del suo dibattito ad impollinare il sottoscritto e i suoi compagni, pur rivolgendosi a noi come elemento essenziale di una futura alternativa». Ma diversamente che in altre circostanze, Craxi ammette che i socialisti comunque «non se ne stanno con le mani in mano», pur presentando le varie iniziative del suo partito come una sorta di legittimo difensore contro una pretesa «evoluzione della politica italiana nel sen-

so del famigerato bipolarismo». Craxi sembra smorzare, e di molto, l'enfasi sulla cosiddetta «area laico-socialista». E a Spadolini riserva perfino una battuta: «Penso che, se regnava, dovrebbe esserci grata per il sostegno che gli abbiamo sempre assicurato».

Quanto a Fanfani, Craxi parla dell'ipotetico «patto d'acciaio» con lui alla stregua di un «petegolezzo»: ma gli elogi che egli tributa al governo presieduto dal «cavallo di razza» della DC appaiono decisamente sproporzionati alle prove che il quadripartito ha finora dato. Né, al di là di qualche punzecchiatura, si mostra severo con la DC di De Mita, anzi: «Essa resta sempre un partito con il quale mantengo importanti rapporti di collaborazione e comuni responsabilità di governo». Infine, Craxi sente il bisogno di ammonire il prossimo congresso del PCI: «Se si perde tempo con il «craxismo» — dice — si segue una strada sbagliata, si mitizza un problema, si crea un dei tanti bersagli stagionali di comodo, quando invece andrebbe sviscerata fino in fondo la «questione socialista», che è e rimarrà per i comunisti il nodo da sciogliere se si vogliono aprire strade e prospettive alla sinistra italiana».

Il governo è stato costretto a fare decadere il decreto sulla finanza locale. È la sorte inevitabile che doveva avere un decreto assurdo e ingiusto, nei confronti del quale sono insorte opposizioni fortissime nel Paese, nelle assemblee elettive locali, e in Parlamento; nei confronti del quale si sono manifestate riserve, critiche, obiezioni all'interno della stessa maggioranza, tanto che prima di giungere al dibattito nell'aula di Palazzo Madama aveva subito, rispetto al testo iniziale, continue e vaste modifiche: ben 79 emendamenti vi sono stati introdotti dai partiti di maggioranza.

Ora il governo dovrà emanare un nuovo decreto. Ma non può, non deve pensare di poter ripetere il decreto nel medesimo testo di quello attuale che non ha avuto l'approvazione né del Senato né della Camera. Ostaro serie e gravi motivazioni di carattere costituzionale dalla inosservanza delle quali locali nasceranno nuovi motivi di acuto contrasto, non facilmente sormontabili, fra governo e Parlamento. E fanno ostacolo, alla rappresentazione del medesimo testo, le medesime ragioni di merito che hanno suscitato così forte opposizioni. L'opposizione che si è manifestata sin quidarebbe, dunque, ancora più forte. E questo è bene sia valutato seriamente in questi giorni dal governo, anche in relazione alle imminenti, ineludibili scadenze del Bilancio dello Stato.

Decaduto il vecchio testo

## Finanza locale: il decreto dev'essere nuovo davvero

garantire subito il trasferimento agli enti locali delle risorse necessarie per il 1983, che devono essere pari a quelle del 1982, con la maggioranza determinata dal tasso di inflazione programmato. Un tale decreto potrebbe essere approvato in pochissimi giorni.

Altre norme, più complesse, potrebbero essere stabilite in un normale disegno di legge triennale, per il quale abbiamo già dichiarato e dichiariamo la nostra attiva disponibilità. Siamo pronti a discutere di tutto: della capacità impositiva autonoma dei Comuni, di un'eventuale imposta sui fabbricati, della

Armando Cossutta